

L'ora del Figlio

Gv 12,20-33¹

V Domenica di Quaresima - Anno B

 Giovanni 12,20-33

In quel tempo, ²⁰tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». ²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il nostro brano segue immediatamente la narrazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (12,12-19) e partendo dalla domanda di alcuni greci (20-22) offre l'annuncio *l'ora* della passione, morte feconda (23-26) per Gesù e per chi vuole servirlo. In fasi successive il brano presenta il significato della morte di Gesù, luogo della sua *glorificazione* e del Padre, verso cui tutti sono attirati e dove il maligno viene sconfitto (27-33). Fermiamo la nostra attenzione sui singoli versetti.

v. 20: Tra la folla dei pellegrini giunti a Gerusalemme per la Pasqua e che avevano accolto trionfalmente Gesù, c'erano pure dei proseliti (quelli che *Atti* 10,2 e 13,16 chiama *timorati di Dio*), essi pur non facendo parte del popolo d'Israele, non erano circoncisi, tuttavia onoravano Dio secondo la religione ebraica. La presenza di questi greci indica che la salvezza universale sta per giungere.

v. 21: Essi desiderano *vedere* Gesù e si rivolgono ad un discepolo dal nome greco,

¹ Composta da: don Giuseppe De Virgilio
A cura di: Marino Dell'Erba

che probabilmente parlava la loro lingua, essendo di Betsàida. Filippo ed Andrea, presentati in coppia anche in altre occasioni (6,5-9) li guidano a Gesù. La richiesta riflette il movimento verso Cristo in cui consiste la fede e trova una risposta implicita nel v. 32 (in riferimento anche a Gv 19,37: "*guarderanno a colui che hanno trafitto*").

v. 23: La risposta di Gesù non sembra adeguata alla domanda appena formulata, ma in realtà quanto Gesù dice circa la sua morte imminente e il frutto che essa porterà, sta alla radice della possibilità per tutti i popoli di godere della salvezza e di venire alla fede, e dunque di *vedere* Gesù. È arrivata la sua *ora* dice Gesù, quell'ora che il testo giovanneo aveva già citato come non ancora giunta (2,4; 7,30; 8,20). Ciò significa che egli ha piena coscienza dell'imminenza della sua tragica morte, ma anche che essa coincide con la sua glorificazione. Questo versetto è come il titolo dell'intero brano e indica il suo contenuto: Gesù, il Figlio dell'uomo, parla del mistero di quest'ora: la sua glorificazione attraverso la morte.

- L'episodio narrato da Giovanni ha diversi elementi comuni con i sinottici, anche se combinati in modo molto personale dal quarto evangelista con lo scopo di indicare il significato profondo della morte di Gesù e la portata salvifica di questo evento. Siamo di fronte ancora una volta ad un approfondimento teologico dell'evangelista e non semplicemente al racconto di un fatto di cronaca.

v. 24: Introdotta dalla formula solenne *amen, amen, vi dico*, l'immagine del granello che deve morire per dare frutto sottolinea la fecondità e la necessità della sua morte imminente (vedi v. 31), scostandosi così dalle analoghe parabole sinottiche volte più a mostrare la forza del regno di Dio (cfr. *Mt* 13,3ss; *Mc* 4,26-29). Il riferimento al grano richiama anche alcuni passi del discorso sul pane di vita del cap. 6 e altri testi, come quello della vite e i tralci del cap. 15. La fecondità salvifica di Gesù deriva dall'accettazione del disegno divino che ha posto la sua glorificazione in dipendenza dalla passione e morte.

v. 25: spiega ulteriormente l'idea del versetto precedente, in esso l'uso di parole diverse in greco per indicare vita è significativo: la *psyché*, la vita di questo mondo, è opposta alla *zoè aiònios*, la vita eterna. La contrapposizione è rafforzata dai verbi antitetici amare/odiare (da intendere secondo l'uso semita) e perdere/custodire (o conservare). I sinottici riportano più volte questo insegnamento (cfr. *Mt* 16,24s), ma nel testo di Giovanni assume un significato specifico a causa del contesto in cui è inserito. Infine ricordiamo che *vita eterna* per Giovanni è la comunione con Dio.

v. 26: Come Gesù, così i suoi discepoli: continuando il discorso del v. 25, il testo (come del resto i sinottici nei brani che seguono l'annuncio della passione, cfr. *Mt* 16,24; *Mc* 8,34-35) afferma che anch'essi dovranno seguire la via della croce come il loro maestro. La sequela di Gesù implica la rinuncia anche alla vita terrena, per condividere fino in fondo la sua sorte. Saranno poi i discorsi di addio

(cap. 13-17) ad approfondire il tema del servizio e della sequela di Gesù.

Giovanni in questi testi della cena riprenderà pure il tema *dell'essere con lui* (cfr. 14,3 e 17,24, mentre in 7,34 era introdotta una negazione); il v. 26 allude anche ad una ricompensa che potrebbe essere un riferimento all'unione/comunione permanente di Gesù con il Padre, che anche i discepoli divideranno nel futuro. Con il v. 23 il v. 27 segna il centro, tematico e di struttura del testo, riprendendo il tema dell'ora.

- Giovanni sembra qui anticipare la preghiera accorata di Gesù nell'orto degli ulivi e la sua piena adesione alla volontà del Padre, ma in una prospettiva diversa dai sinottici, attuando un collegamento stretto tra morte e glorificazione.

Il senso della preghiera di Gesù, in cui è utilizzato il verbo *salvare* (*sozo*), più che una richiesta rivolta al Padre perché allontani la prova della passione e morte (che non sarebbe in linea con quanto affermato nei vv. 24-25), appare come la richiesta di sostenerlo nella lotta che sta per affrontare, per uscirne indenne (*salvo*). Il v. 28 ha un riferimento al *Padre nostro* (Mt 6,9) e conclude la preghiera di Gesù con un chiaro assenso alla volontà di Dio; questo versetto corrisponde al v. 26 e segna la linea ascendente verso la dimensione gloriosa, confermata dal versetto seguente. In risposta alla preghiera dal cielo viene una voce che stabilisce una continuità (resa dall'espressione *di nuovo*) tra il passato, in cui Gesù ha reso gloria al Padre con le sue opere (tema spesso sottolineato in Giovanni, vedi 9,38; 11,4.40 come anche 5,36; 10,32) e il futuro, in cui - lo glorificherà con la morte in croce, manifestazione definitiva del disegno di salvezza del Padre.

Quanto la voce afferma è destinato ai presenti, o meglio ai lettori (come nell'episodio della Trasfigurazione, che secondo alcuni esegeti Giovanni inserisce qui velatamente). Come in 11,42 Gesù non ha bisogno di conferme, ma l'uomo sì: dove noi vediamo la croce, Dio dice la gloria e la glorificazione del suo nome, che ha un momento privilegiato nell'ora del Figlio.

v. 31: La prospettiva specifica di Giovanni è evidente se confrontiamo il v. 31 con Lc 22,53 quando Gesù, appena prima di essere arrestato, afferma: "*questa è la vostra ora e il potere delle tenebre*". Mentre Luca mette in luce il ruolo del maligno nella passione, il quarto vangelo è interessato a mostrare che proprio nella passione la forza del male viene definitivamente sconfitta (cfr. 3,19 in cui il giudizio/condanna, la *krisis*, è destinato al mondo inteso come coloro che si chiudono alla rivelazione di Gesù). Mentre il v. 31 parla della vittoria di Cristo indicando, in negativo, la sconfitta del maligno, nel v. 32, positivamente, si afferma l'elevazione/glorificazione di Gesù: la croce è l'inizio della sua risalita verso il Padre.

- L'evento evocato dal v. 32 sembra dare compimento a Is 52,13 e 53,12 (vedi anche 3,14 e 8,28) e ad esso, che indica l'innalzamento, corrisponde il v. 24 in cui si parlava del granello di frumento che cadeva a terra. Inoltre il verbo *attirare* si riferisce alla fede (vedi 6,3-4) con un ulteriore rimando ad Is 53,10 e un riferimento interno al

quarto vangelo (la profezia di Caifa', 11,51s e la citazione biblica di 19,37: *"guarderanno verso colui che hanno trafitto"*: per vedere Gesù quindi bisogna guardare il crocifisso glorificato). Il commento finale dell'evangelista, non è una semplice esplicitazione; Giovanni si riferirà ad esso anche in 18,32: *"Doveva compiersi la parola che Gesù aveva detto, significando di quale morte doveva morire"*. Siamo di fronte all'affermazione che la morte di Gesù, legata alla sua ora, è conforme alla volontà del Padre che lo vuole glorificare, è decisiva per la salvezza degli uomini. Ogni conoscenza del Gesù storico è imperfetta prima dell'esperienza della sua morte sulla croce.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Il brano del Vangelo odierno segue immediatamente la narrazione dell'ingresso trionfale del Signore a Gerusalemme. Tutti sembrano averlo accolto: persino alcuni Greci, di passaggio, andarono a rendergli omaggio. ^[L]^[SEP]Questo è il contesto in cui Giovanni comincia il racconto della Passione. Come in natura, il chicco di grano muore per generare una nuova vita, così Gesù, con la sua morte, riconduce tutto quanto al Padre. Non è l'acclamazione del popolo che farà venire il Regno, ma il consenso del Padre. Il ministero e l'insegnamento di Gesù testimoniano che egli è venuto da parte del Padre. Aprirci a lui, significa passare dalla conoscenza di quanto egli ha detto o fatto all'accettazione della fede.
- La voce venuta dal cielo ci riporta alla Trasfigurazione (cf. la seconda domenica di Quaresima). Ma qui, chi sente questa voce, o non la riconosce per nulla, o la percepisce come una vaga forma di approvazione. Eppure tale conferma era proprio destinata a loro. Questo è anche un richiamo per noi: se non siamo pronti ad ascoltare la parola di Dio, anche noi resteremo insensibili. ^[L]^[SEP]Tutti coloro che vogliono seguire Cristo, che accettano questa nuova via, scelgono di porsi al servizio di Cristo e di camminare al suo fianco. Il significato pregnante di queste parole - essere sempre con lui dovunque egli sia - ci è stato presentato nell'insegnamento e nel nutrimento spirituale della Quaresima. All'avvicinarsi della celebrazione dei misteri pasquali, portiamo in noi la certezza che servire Cristo significa essere onorati dal Padre.
- Alcuni greci esprimono il desiderio di vedere Gesù. Questo offre a Gesù l'occasione per un breve discorso intorno al significato della sua vita e della sua morte. È l'ultimo discorso pubblico di Gesù. Con probabilità questi greci non sono giudei, ma pagani. E così diventano il simbolo di quella universalità che sarà, appunto, il frutto della croce. I greci vogliono vedere Gesù: non è una curiosità, ma un vero desiderio di conoscere e di credere: questo è il senso del verbo vedere in Giovanni. Gesù risponde con una parabola, che illumina il senso della sua vita intera: egli è come un seme che va nella terra (cioè che si dona sino alla morte) per portare frutto. E il frutto è descritto poco più avanti: «Quando sarò innalzato attirerò tutti a me».
- I greci, che volevano sapere chi è Gesù, sono invitati a comprendere il mistero della

croce. È interessante notare come per farsi conoscere e svelare la sua persona, Gesù parli della croce. Il mistero da comprendere è dunque la croce. Ma la croce è divenuta, a volte nel nostro modo comune di intendere, semplicemente sinonimo di fatica, di sofferenza e di fallimento. La croce è ben altro. È la manifestazione dell'amore di Dio, della sua comunione e della sua solidarietà nei nostri confronti. Gli scritti di Giovanni ne offrono una testimonianza abbondante: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito» (3,16); «Non c'è amore più grande di chi dona la vita per i propri amici» (15,13).

- Come in tutto il vangelo di Giovanni, Gesù parla della croce in termini di gloria: «Quando sarò innalzato», «quando sarò glorificato». La croce è gloria, purché si intenda la gloria dell'amore, non certo la gloria della potenza. Sulla croce vediamo un amore forte, ostinato, che gli uomini cercano di scoraggiare ma che non si lascia scoraggiare. Tutto questo invita a scorgere Dio non anzitutto là dove c'è la potenza, la forza del genio, il fascino della bellezza. Ma là dove c'è l'amore, là dove c'è il seme che muore.
- Il Cristo non è sceso dalla croce con schiere di angeli per imporre la sua verità. Non ha usato la sua potenza di Figlio per sottrarsi al rifiuto. Si è affidato alla libertà degli uomini, ha lasciato loro la possibilità di dire sì e di dire no. Tutti si aspettavano un Dio che, proprio perché tale, si imponesse a tutti. Invece Dio ha preferito la via dell'amore che rispetta la libertà, che è il segno obbligato di ogni vero amore.
- Filippo e Andrea appaiono come gli uomini della *tradizione*. Non solo non possono tenere per sé l'esperienza, ma sono veri maestri nel raccontare quello che hanno trovato: annunciano, agganciano, sorprendono e convincono. Il processo della tradizione porta a un ottimo risultato: anche Simone e Natanaele arrivano a "vedere" e a "conoscere" Gesù di Nazareth, di cui diventano discepoli. La richiesta dei Greci è bene espressa: anche loro mirano a "vedere" Gesù di Nazareth. Questi mostrano il desiderio di avvicinarsi, di avere un'esperienza personale di lui (vedere): Andrea e Filippo pongono la questione a Gesù.
- L'incontro con il Signore Gesù non può essere un'improvvisazione individuale, un "affare privato": può essere celebrato e vissuto soltanto grazie alla mediazione della comunità (Andrea e Filippo) che mette a contatto con il Signore. Così quando Gesù risponde alla richiesta, non si rivolge ai Greci, ma ai discepoli: è la sua comunità, investita della missione verso i pagani. La risposta di Gesù mostra la disponibilità a "mostrarsi" nella doppia linea, quella discendente dell'interramento del seme e quella ascendente dell'elevazione da terra. Entrambi scorrono lungo la logica dell'amore sacrificale, dell'offerta della vita quale condizione irrinunciabile per portare frutto. Vedere il Signore significa cogliere l'essenza della sua identità nella stessa missione d'amore per la quale giunge al dono totale: il frutto inizia nello stesso chicco che muore. Anche l'innalzamento da terra rivelerà lo splendore dell'amore di Dio per l'uomo e del dono della vita.
- Essere gettato sotto terra o dirsi elevato in alto non significa semplicemente morire, ma trasformare la propria vita in potenza che vivifica e salva dalla stessa morte.

Così gli uomini, rappresentati dalla richiesta dei Greci, potranno "vedere" il Padre, il Dio che è amore e vita per l'uomo. Sia nel silenzio del seme che marcisce, sia nel dolore lacerante della croce, l'annuncio gridato al mondo è sempre lo stesso: Dio è amore. L'offerta della propria vita di cui parla Gesù, non è un atto isolato: è il culmine di un processo di donazione di sé stesso, è l'ultimo atto di una dedizione costante, resa irreversibile nell'ultimo definitivo sigillo.

- La fecondità del Vangelo non è data dall'insegnamento di una dottrina, ma da questa estrema dimostrazione d'amore di cui ogni creatura può fare esperienza. L'amore è il messaggio. Dare la propria vita, condizione per la fecondità, è la misura suprema dell'amore. Tale decisione non è per l'uomo una perdita, ma il suo massimo guadagno: significa portare la vita al suo massimo successo. Il timore di perdere la vita è il grande ostacolo alla dedizione dell'amore. L'impegno per l'attaccamento alla vita è un fallimento. Questa rivelazione è la vera rivoluzione: vedere Gesù dovrà significare condividere questo progetto esistenziale, vivere come Lui un amore fino all'estremo limite. Gesù invita a seguirlo in questo cammino.

PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

la festa / vogliamo vedere Gesù / l'ora / sia glorificato / il chicco di grano, rimane solo molto frutto / Chi ama la propria vita, la perde / in questo mondo, vita eterna / servire mi segua / il Padre lo onorerà / Padre, salvami / glorifica il tuo nome / voce dal cielo Un angelo gli ha parlato / Il principe di questo mondo gettato fuori / innalzato da terra attirerò tutti a me

SALMO DI RIFERIMENTO



Salmo 137(136)

Rileggendo le parole del Salmo, trasforma la lettura del brano evangelico in «preghiera».

*Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.
Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!».
Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra.
Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.*